

VERSO LE ELEZIONI IN SICILIA

CROCETTA: BISOGNA DISTRIBUIRE MEGLIO IL PERSONALE. FAVA: I FONDI EUROPEI DEVONO ESSERE USATI MEGLIO

Lavoro e sviluppo, scontro fra i candidati

Miccichè: va cancellata la burocrazia che precede l'avvio delle attività. Musumeci: servono le infrastrutture

Nel dibattito di Cefalù i nuovi movimenti attaccano i partiti tradizionali. I grillini: si taglino gli stipendi ai parlamentari.

Giacinto Pipitone

CEFALÙ

●●● Il primo confronto pubblico fra i candidati alla presidenza della Regione ha messo in luce meno differenze del previsto fra i vari programmi. La contrapposizione più forte è emersa invece fra leader che puntano sull'antipolitica e big dei partiti tradizionali.

Di fronte al pubblico accorso per l'inaugurazione dello Sherbeth festival di Cefalù, si sono misurate le ricette per far uscire la Regione dalla crisi economica.

Sollecitati dall'analisi del condirettore del Giornale di Sicilia, Giovanni Pepi, sul valore dell'autonomia e sugli sprechi da evitare, i sette candidati hanno dribblato i temi più spigolosi. E così nessuno ha parlato di precari o forestali mentre la linea generale è stata "evitare la macelleria sociale".

E allora, per Gianfranco Miccichè (candidato di Grande Sud, Fli e Partito dei siciliani-Mpa) la ricetta vincente è l'eliminazione dei lacci che tengono imbrigliate le imprese quando si misura con le regole della pubblica amministrazione: "Va cancellato il sistema burocratico dell'autorizzazione, che deve essere sostituito dal controllo successivo all'avvio delle attività". Per Nello Musumeci - candidato di Pdl, Pid e La Destra che ieri un sondaggio di Datamonitor dava in stretto vantaggio su Crocetta, Miccichè e Fava - la ricetta è invece "il rilancio delle infrastrutture, l'apertura verso il Mediterraneo e le riforme, a cominciare da quella della formazione". Per Crocetta, cravatta arancione come quella di Miccichè che gli siede accanto: "Bisogna distribuire meglio il personale, eventual-

mente cedendolo ai Comuni. E sbloccare con le conferenze di servizi tutte le pratiche arretrate per gli investimenti in nuove energie, che possono far aumentare di otto punti il Pil". Per Claudio Fava - espressione di Sel, Idv, Rifondazione - occorre utilizzare meglio i fondi europei, finora sprecati perché "si è utilizzata l'Europa come un bancomat per favorire clientele". Fava ha segnalato alcuni paradossi: "Ci sono uffici della Regione a Castellammare con 59 dipendenti e analoghe strutture a Palermo con 48 persone". La platea, colma di bandiere del Movimento 5 stelle e dei forconi, simbolo della protesta degli agricoltori, ha rumoreggiato parecchio. L'applauso è scoppiato quando il grillino Giancarlo Cancellieri, professione geometra aspirante presidente, ha proposto di tagliare lo stipendio dei deputati e di destinare i risparmi al microcredito per i giovani imprenditori. Mariano Ferro, leader dei Forconi ha invece urlato che bisogna "sostituire tutti gli uomini che hanno guidato la Regione in questi anni portandola al tracollo". E il giornalista Davide Giacalone, candidato dal movimento civico "LeAli alla Sicilia" ha proposto di tutelare "lavoratori e pensionati dalla bancarotta della Regione". Ad aprire il dibattito sono stati gli appelli a lavorare per la legalità arrivati da Valentina Fiore di Libera Terra e

da Lucio Guarino del consorzio Sviluppo e Legalità. Qui gli animi si sono accesi perché per Ferro è "un ribaltone è più drammatico della mafia, significa cancellare la democrazia". Frase a cui Crocetta ha replicato a muso duro: "Non si può dire che la mafia non c'è. Bisogna anzi evitare che persone a lei vicina finiscano nelle liste". E anche per Musumeci "la mafia va combattuta iniziando con l'aver a Palazzo d'Orleans un presidente non ricattabile né dai partiti né dalla burocrazia". E' stato Claudio Fava a ricordare che "già due legislature si sono concluse perché i presidenti sono stati coinvolti in processi per mafia". I toni li ha accessi ancora il grillino Cancellieri: "Quando la politica attacca i magistrati, provo schifo".

Si è concluso così un dibattito interrotto spesso dalle proteste degli agricoltori che chiedevano più attenzione per le imprese in crisi. E in cui si è parlato poco di politica e accordi. Solo Miccichè si è spinto a prendere le distanze da Berlusconi ("Ho rotto con lui, è stato il male peggiore per il Sud") e a precisare che "non mi sostiene Lombardo ma il Partito dei siciliani". Un dibattito che non è piaciuto ad Antonello Cracolici (Pd): "Trionfo della banalità". Alla fine è stato offerto a tutti il gelato "al miele, gusto della legalità" preparato dal maestro Antonio Cappadonia.



Il condirettore del Giornale di Sicilia Giovanni Pepi, che ha moderato il dibattito e i candidati alla presidenza della Regione Rosario Crocetta, Gianfranco Miccichè, Mariano Ferro, Nello Musumeci, Claudio Fava. F. ELIABIANI

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Lombardo revoca incarico a Vecchio

Il presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo ha revocato la nomina da assessore regionale per le infrastrutture ad Andrea Vecchio. Nelle motivazioni della decisione si legge che Vecchio «ha reiteratamente rilasciato dichiarazioni che, eccedendo le proprie competenze, si sono

poste in stridente contrasto sia con l'indirizzo politico individualmente perseguito da alcuni degli assessori, sia con le scelte unitarie dell'organo collegiale di governo, pregiudicando la solidale coerenza dell'azione governativa». «Ha diffuso notizie non vere», scrivono da palazzo d'Orleans, «parlando

di atti elettoralistici della Giunta di Governo privi di assoluto fondamento e ben distanti dalla fisiologica dialettica politica propria di un organo politico collegiale e con gravi effetti provocatori nei confronti di intere categorie di lavoratori attribuendo al Governo intenzioni non rispondenti alla

propria linea politica». «Ha inoltre determinato un diffuso malessere nella compagine governativa creando momenti di tensione», conclude la nota, «tale da renderne contraddittoria ed incompatibile la presenza in Giunta».

Per la Centrale operativa 118 di Me più mezzi fino al 31 ottobre

PALERMO - Con decreto assessoriale n. 2667 del 21 dicembre 2011 è stato approvato l'accordo di programma tra l'assessorato Salute e la Croce rossa italiana (Cri), Comitato regionale della Sicilia che prevede che la Cri può assicurare "eventuali trasporti in urgenza ad integrazione di quelli già in atto". Nello stesso anno, con ordinanza commissariale n. 38 del 15 novembre 2011 il Commissario regionale della Cri ha fissato le procedure di verifica, controllo della cellula sanitaria nonché quelle di sanificazione delle ambulanze impegnate nelle attività di emergenza-urgenza con obbligo da parte dei comitati provinciali e locali di adozione di dette procedure, considerato che il Comitato regionale della Sicilia della Croce Rossa italiana ritiene che una delle attività più significative sia quella del trasporto sanitario di emergenza (118) e l'intervento nella maxiemergenza. Attualmente la centrale operativa 118 di Messina ha in corso di sostituzione alcune postazioni di ambulanze con automediche e pertanto la stessa potrebbe aver necessità di fare ricorso all'impiego di mezzi del volontariato mediante l'istituto dell'eccedenza, per cui con decreto del 2 agosto 2012 dell'assessorato regionale Salute (pubblicato sulla Gurs n. 37/12) è stato attivato per 60 giorni dalla pubblicazione in Gurs, sul bacino di Messina, il servizio in via sperimentale di eccedenza 118 mediante mezzi della Cri. Trascorso tale termine, con valutazione congiunta fra Sues e Cri, sarà valutata la possibilità di estendere eventualmente il servizio ad altre province ove necessario. È responsabilità del commissario e/o del presidente del comitato provinciale o locale e del funzionario amministrativo di ciascun comitato, l'idoneità e il rispetto delle procedure di verifica e di sanificazione dei mezzi che verranno di volta in volta segnalati per svolgere il servizio in eccedenza.

Parte il cammino della riforma Come cambia la sanità per i medici e i cittadini

Ma per avviare il nuovo sistema organizzativo di assistenza serviranno una convenzione nazionale e applicazioni regionali

Roberto Turno
ROMA

Una riforma tutta da costruire. Chissà in quanto tempo e con quali risorse finanziarie. Con sindacati, forze politiche e Regioni che vanno divisi alla meta. Altro che assistenza h24 per tutta la settimana, feste comandate comprese, sul territorio e non più solo in ospedale. Per avere servizi sanitari più rapidi e più vicini, magari per risparmiare troppi esami e visite, ma anche tempo prezioso per i cittadini.

Fatto (ma non ancora noto nella sua versione finale) quello che passerà alla storia sanitaria d'Italia come il "decretone Balduzzi", la riforma dell'assistenza del territorio e delle cure primarie rischia di restare a lungo in naftalina. Serviranno finanziamenti e una nuova convenzione. Lo dice anche il ministro, che ammette: scelta indispensabile, ma è solo il primo passo. Il sindacato principale dei medici di famiglia e quello dei pediatri benedicono il ministro della Salute (e attaccano i governatori). Ma altri sindacati accusano: solo battage per i media. Mentre le Regioni non ci stanno affatto. E perfino un leader politico di primissimo piano, il segretario Pd, Pier Luigi Bersani, mette in guardia da speranze temerarie: le risorse, domanda, dove sono?

È in questo quadro sfilacciato del mondo antico della sanità italiana che ieri si sono rincorse le prime riflessioni sul decreto di Renato Balduzzi. Mentre il testo non è ancora uscito dai box governativi per essere inviato al Quirinale con la classica "bollinatura" della Ragioneria generale. Solo ritocchi e limature, spiegano gli uffici del Governo. Ma, è sicuro, le sorprese non mancheranno. Come quella sulle slot machine: potrebbe infatti sparire (si legga l'articolo a fianco) l'obbligo della distanza minima di 200 metri da scuole, luoghi di culto e ospedali per l'apertura di nuove sale giochi. Dovrebbero essere i sindaci a definire una distanza «congrua» a seconda delle singole realtà urbane. Ma saranno potenziati i controlli per evitare l'accesso dei minori.

Il "capitolo medici", intanto, resta al centro del dibattito. Anche considerato l'impatto che le riforme in cantiere avrebbero, oltre che sui nostri diritti di assistiti, sulla vita lavorativa di circa 200 mila camici bianchi tra convenzionati e dipendenti del Ssn. Ma sarà davvero rivoluzione? E come? E quando?

Balduzzi ieri in qualche modo ha messo le

mani avanti. Sull'assistenza h24 è stato gettato un ponte da cui non si tornerà indietro, ha detto. Ma per procedere servono «una convenzione nazionale e le applicazioni regionali». Appunto: ci vuole tempo. Quanto? Meglio non fare previsioni. Ma certo non sarà domani, e nemmeno tra un mese, e forse neppure tra un anno. «Se c'è la volontà bastano 6 mesi», pronostica Giacomo Milillo, segretario del primo sindacato dei medici di famiglia, la Fimmg, grande sponsor della riforma.

Con lui stanno i pediatri della Fimp e gli specialisti ambulatoriali del Sumai.

Ma la pensano diversamente altri sindacati. Angelo Testa, dello Snam, pronostica che spariranno gli studi medici da molti piccoli Comuni, che i mega ambulatori nasceranno solo alle periferie delle città e avranno bisogno di almeno 300 posti auto «come i supermercati». Salvo Cali, dello Smi, denuncia «l'operazione di cosmesi venduta così bene ai media» sull'h24, di cui, prevede, «non se ne parlerà prima del 2014, se mai si realizzerà». Va fatta la nuova convenzione (con le Regioni, poi) e servono i denari.

Tutto questo mentre dal fronte dei medici ospedalieri del Ssn non arrivano esattamente venti pro Balduzzi. Costantino Troise, segretario del primo sindacato degli ospedalieri, denuncia la mobilità coatta voluta dalle Regioni, il rischio sempre più marcato di arretramento del servizio pubblico, la burocrazia che graverà sulla libera professione. Delusi anche i radiologi, fa sapere Francesco Lucà. La Cisl parla di «enfasi ingiustificata sugli ambulatori h24» e la Cgil non esita ad attaccare un decreto «confuso e contraddittorio e senza impegni chiari».

Le stroncature si rincorrono, insomma. Con le Regioni che studiano le prossime mosse contro il decreto. I due governatori leghisti Luca Zaia (Veneto) e Roberto Cota (Piemonte) dicono: Balduzzi ci copia, l'h24 noi l'abbiamo già. Roberto Formigoni (Lombardia) twitta che «Balduzzi esulta, invece non ci siamo e i cittadini purtroppo se ne accorgono presto». Mentre Enrico Rossi (Toscana) ribadisce che i governatori si appelleranno al Quirinale, accusando il ministro di cercare comparsate televisive: «Forse avrebbe fatto meglio a vedere cosa ha fatto la Toscana». E poi, come si fanno le riforme a costo zero?

Già, le risorse. Dopo i tagli di questi anni e i

servizi che spariscono. Quello è il muro contro cui si rischia di andare a sbattere. Lo dice a chiare lettere Pier Luigi Bersani: nel decreto ci sono cose buone e cose che vanno cambiate. Soprattutto: «Dove sono le risorse per la riorganizzazione della medicina di base? Si è sicuri di non fare proclami a vuoto? In Parlamento ne discuteremo». La sfida è aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI DELLE CATEGORIE

Favorevole il principale sindacato

dei «dottori di famiglia»

Critiche da altre sigle e dalle regioni

Bersani: dove sono le risorse?

Ne discuteremo in Parlamento

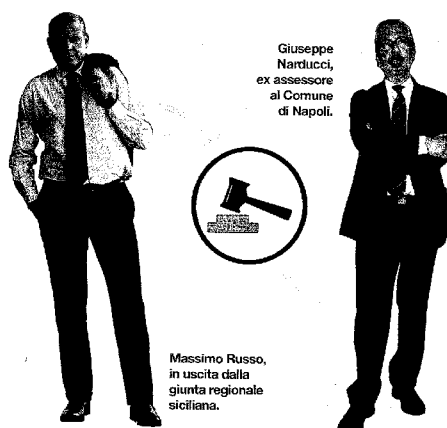
Russo, un posto al ministero per dimenticare Lombardo?

Cercasi sede per il pm-politico: il Csm deve ricollocarlo, ma c'è anche l'ipotesi di Via Arenula. E Narducci traslocherà dalla sua Napoli.

Due pm-politici si preparano a reindossare la toga e il Csm deve trovare per loro una nuova sede di lavoro, lontana dal luogo dove hanno già esercitato il mestiere di magistrato. Giuseppe Narducci si è dimesso a giugno dalla carica di assessore nella giunta di Luigi de Magistris a Napoli: non potrà tornare al suo posto nella procura partenopea, dovrà lasciare il distretto. Massimo Russo ha invece annunciato l'intenzione di abbandonare anzitempo la giunta regionale siciliana di Raffaele Lombardo perché disgustato dalla politica. Se vorrà tornare alle fun-

zioni giudiziarie, dovrà cambiare regione; ma se il disgusto non sarà eccessivo, c'è un'altra possibilità molto in voga nell'isola: un incarico ministeriale come periodo di «decantazione» prima del ritorno a casa.

La tradizione è consolidata, ma tutto dipende dal governo Monti. A luglio un altro assessore regionale siciliano, Caterina Chinnici (figlia del giudice assassinato dalla mafia), ha abbandonato la giunta Lombardo dopo che il ministro della Giustizia, Paola Severino, l'ha chiamata in Via Arenula per dirigere il dipartimento della giustizia minorile. Stesso percorso intrapreso nel 2010 dall'allora assessore regionale Giovanni Ilarda, diventato capo dell'ispettorato del dicastero con l'allora ministro Angelino Alfano. ■



Giuseppe Narducci, ex assessore al Comune di Napoli.

Massimo Russo, in uscita dalla giunta regionale siciliana.

SANITÀ. Mistretta e Sant'Agata Militello rischiano forti penalizzazioni, il deputato Romano fa scattare l'allarme e si rivolge già al futuro governo

Tagli negli ospedali, appello alla Regione

Antonio Caffo

●●● Mantenimento di servizi, personale e mezzi agli ospedali di Sant'Agata Militello e Mistretta e attivazione dei presidi territoriali di assistenza. Sono le richieste che il deputato regionale Fortunato Romano ha formulato in una nota che già guarda al futuro governo regionale. Romano evidenzia che la riorganizzazione del sistema sanitario siciliano, in questi anni, ha dovuto fare i conti con un progressivo indebitamento tra prestazioni offerte, capacità di controllo della Spesa e capacità di gestione del Sistema. "Dinnanzi all'ipotesi di riorganizzare la rete ospedaliera nella nostra provincia – segnala Romano – anche in previsione dei tagli previsti dall'Asp 5, ritengo sia utile riportare il confronto politico dentro l'alveo della difesa di ciò che sta alla base della coesione di una

comunità: i servizi alla persona. La gestione Asp di Poli ha coinciso con un disegno di "tagli" e riduzione di risorse con ricadute soprattutto nella zona in cui sorgono i presidi ospedalieri di Patti, Sant'Agata di Militello e Mistretta. L'idea di amputare quasi chirurgicamente una struttura, non garantendo la continuità di un servizio fondamentale in un territorio esteso - le cui criticità sono state ampiamente documentate - rappresenta un atto di indirizzo che pone in seria considerazione il rapporto tra il cittadino contribuente e l'organo amministrativo deputato a favorire i diritti della collettività nell'erogazione di un sistema integrato di interventi. Accorpare - continua il deputato - rimodulare, sopprimere un ente ospedaliero è tanto facile quanto inammissibile in una Regione come la nostra". Romano

prende spunto da quanto sta succedendo sui Nebrodi dove insiste un bacino d'utenza di migliaia e migliaia di persone. "Condividendo l'importanza dell'azione di risanamento avviata nella Sanità siciliana e il riordino dei conti della Regione – prosegue Romano – non dobbiamo perdere di vista la vita quotidiana degli utenti, il loro bisogno di sicurezza sociale, la pari dignità e la libertà di accesso alla sanità pubblica per tutti i cittadini siciliani". "Dinnanzi ai ritardi nell'attivazione dei Pta del territorio - strutture concepite appunto per garantire qualità e assistenza specialistica - conclude il parlamentare - il diritto alla salute rivendicato da parte delle popolazioni coinvolte è un atto che non possiamo permetterci di trascurare". (*ACAF*)

“Miccichè in soccorso di Crocetta”

Il patto segreto che agita la campagna

Accordo tra autonomisti, Fli e Udc per le politiche. E il Pd aspetta

EMANUELE LAURIA

NON c'è un patto scritto ma un accordo verbale che, attraverso l'Udc, lega finiani e autonomisti al carro di Crocetta. Il dopo-voto è già cominciato e anima il dialogo fra i leader dei partiti che corrono per le Regionali. I sondaggi di questi giorni, al di là dell'incertezza sul governatore vincente, dicono una cosa in modo chiaro: chiunque prevarrà, difficilmente avrà una maggioranza. Sarà necessario un accordo fra la coalizione legata al presidente eletto e altri partiti: e questo scenario ha guidato le mosse in particolar modo di Micciché e Lombardo. La rottura con Musumeci, infatti, è avvenuta solo dopo lunghe telefonate fra Micciché, Casini e Fini e dopo un incontro fra Lombardo e il presidente della Camera. Contatti che avrebbero assicurato ai due leader siciliani ampie garanzie per i loro movimenti alle Politiche, in cambio della rottura con il Pdl che ha indebolito la candidatura di Musumeci e le chances di successo del Cavaliere in Sicilia. Ma non solo: nello stesso ambito è maturata un'intesa sulla costituzione di un'alleanza fra Crocetta e Micciché, o meglio fra le forze che li sostengono, dopo le elezioni.

Quando uno dei due, colui che sarà stato eletto (se non vincerà Musumeci, ovviamente), avrà bisogno di un puntello per governare. Gianfranco Micciché non nega i contatti avuti con Casini e Fini ma non ne rivela i contenuti: «Mi dispiace, di quello non parlo... Dico solo che le convergenze con Crocetta, se ci saranno, potranno emergere anche prima del voto». Autorevoli fonti dei due schieramenti confermano che l'impalcatura del Grande Patto già c'è. Afferma un senatore del Pd: «L'accordo è stato fatto alla vigilia della rottura di Micciché e Lombardo con il Pdl. Casini e Fini ne hanno parlato con Bersani. La coalizione si andrà a costruire dopo le Regionali e sarà la base di quella che, dopo le Politiche, si farà in Parlamento».

Ma il nodo è quello del coinvolgimento del Pd in questa operazione. E da via Bentivegna arrivano solo smentite ufficiali: «Non c'è nessun accordo — è la tesi del segretario Giuseppe Lupo — e noi siamo per un programma di discontinuità con il passato. La ricerca di una maggioranza d'aula passerebbe attraverso un normale confronto parlamentare sul merito dei provvedimenti». Parole che escludono intese preventive ma non la possibilità che un simile scenario si verifichi dopo il

voto. Non si discosta di molto Rosario Crocetta: «Non mi risultano patti per il post-elezioni. E io invito anzitutto gli elettori di sinistra a darmi una maggioranza onde evitare la necessità di accordi. Se dovesse essere necessario stringere delle intese successive al voto, le farei con le persone oneste che sederanno in parlamento. Al di là del gruppo di appartenenza».

Ci sono, ovviamente, delle incognite: la prima riguarda il rapporto del Pd con la rappresentanza all'Ars della sinistra, alla quale — se vincerà — Crocetta dovrà giocare a dare la priorità. Rapporto più difficile con Idv, più facile (teoricamente) con Sel, dichiarato alleato dei democratici alle Politiche. «Ma bisognerà verificare se e in che modo le due forze supereranno il 5 per cento», soffiava un altro parlamentare del Pd. E in ogni caso, aggiunge un collega, «non è da escludere che proprio a Palermo si cementi l'intesa che va da Vendola a Casini. Ma il legame forte fra il leader dell'Udc e Fini, e i rapporti che i due hanno con Micciché e Lombardo, potrebbe spianare la strada a una coalizione ancora più larga all'Ars». Va da sé che un'intesa del genere porterebbe anche a una suddivisione più vasta dei posti di governo e di cariche istituzionali:

ed è insistente la voce per la quale Micciché, se non diverrà governatore, potrebbe “ripiegare” sulla presidenza dell'Ars. L'ex forzista, al momento, nega l'ipotesi di candidarsi anche per l'Assemblea.

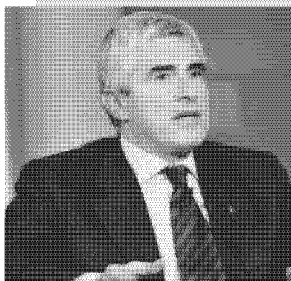
La certezza, per ora, è rappresentata dalla nascita di una federazione fra i partiti che sostengono Micciché: «Questo progetto politico sbarcherà anche alle Politiche», dice Pistorio (Pds, ex Mpa). I segnali, invece, sono quelli di un vecchio feeling fra Micciché e Crocetta. A partire dall'amicizia comune con il senatore Pd Beppe Lumia. E con il presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante, sostenitore di Crocetta, cui nei giorni scorsi Micciché ha fatto visita. I due contendenti non si sono mai attaccati direttamente, anzi l'eurodeputato del Pd ha espresso solidarietà all'ex forzista «per gli attacchi subiti dal Pdl». E molti guardano con sospetto a un'area magmatica che sta a metà fra le due candidature: quella rappresentata dai “legalisti” Fabio Granata e Massimo Russo, o da Marco Venturi e Beppe Spampinato, assessori di Lombardo ma elettori di Crocetta. Punti di contatto fra due mondi non tanto lontani.

I volti



FINI

Il fondatore di Fli ha un solido feeling con Lombardo



CASINI

Il leader Udc ha rassicurato Micciché sul dopo-voto



MUSUMECI

Il candidato di Pdl e Pid ha rotto con Lombardo e Micciché



Cortesie tra avversari

Gianfranco Micciché e Rosario Crocetta ieri durante il confronto tra i candidati che è tenuto allo Sherbeth fest di Cefalù (foto di Francesco Baiamonte)

A Cefalù il mea culpa di Micciché “Ero con Berlusconi ma me ne pento” *Primo confronto pubblico tra i candidati alla presidenza*

GIUSI SPICA

FAVA e Crocetta. Musumeci e Micciché. Due doppi fronti contrapposti, due coppie di ex “amici” ora nemici che ieri, per la prima volta, si sono trovati faccia a faccia in quello che è stato il primo confronto pubblico tra i sette candidati alla corsa per Palazzo d'Orleans sui temi dello sviluppo e della lotta alla mafia. Dove gli aspiranti governatori hanno sciorinato ricette di rilancio della Sicilia e fatto “mea culpa”, senza risparmiarsi frecciate e provocazioni. Un dibattito animato dalla presenza-assenza del governatore Raffaele Lombardo, il “convitato di pietra” mai nominato ma da cui tutti, Micciché compreso, hanno preso più o meno velatamente le distanze.

Il primo a presentarsi nella sala ottagonale “Santa Caterina”, di fronte al Duomo di Cefalù, è stato Claudio Fava, il candidato di Sel e Idv. Dopo di lui, a ruota, sono arrivati anche i due candidati del centrodestra, Gianfranco Micciché e Nello Musumeci, e i tre out-

sider: l'appassionato Mariano Ferro per i Forconi, il giornalista Davide Giacalone per “Le ali alla Sicilia” e il geometra Giancarlo Cancellieri per il movimento Cinque Stelle. Tutti rigorosamente a piedi, passando per il corso della cittadina normanna per stringere la mano a supporter e cittadini. Tutti, tranne Rosario Crocetta, arrivato a bordo della macchina discorta, con oltre 20 minuti di ritardo, allo Sherbeth festival, la kermesse dedicata al gelato.

La tensione è alta. A temperarla pensa Micciché, che non può fare a meno di notare la cravatta arancione di Crocetta, lo stesso colore di quella che indossa lui: «Ci sarà un motivo per cui abbiamo scelto lo stesso colore», ammicca. «La mia è più bella», sorride il candidato del Pd. L'unico momento in cui i candidati stanno fianco a fianco è per la foto di rito. Dopo, tutti ai loro blocchi. In una divisione che è anche geografica. A unirli, la stigmatizzazione dei “cancri” della Regione.

A partire da Fava, che punta il dito contro la macchina della bu-

rocrazia: «In Sicilia abbiamo 20 mila dipendenti regionali, quasi duemila dirigenti, 28 mila forestali. Bisogna mettere queste forze al servizio di un altro sistema di sviluppo o nessuno ci salverà». Il clima si scalda quando prende la parola il leader dei Forconi: «Ho un'impresa che sta chiudendo. Di chi è la colpa?».

Una domanda alla quale non si sottrae il leader di Grande Sud, Gianfranco Micciché: «Tutti abbiamo sostenuto in tempi diversi il governo uscente. Nessuno può tirarsi fuori. Se le responsabilità sono tutte dell'uomo non so, di certo sono dei singoli assessori che hanno fatto scelte deleterie per la Sicilia». Ma il male — ne è sicuro — si annida anche oltre lo Stretto: «Ho fatto parte del governo Berlusconi, l'ho appoggiato ma me ne pento. Ho capito l'errore e me ne sono scappato».

Di responsabilità parla anche Crocetta: «È inutile dare la caccia ai colpevoli. Anche se io ho le carte in regola. Ho governato la città più difficile della Sicilia. Durante il mio mandato sono state arrestate 900 persone per mafia e re-

vocati appalti ad aziende di Cosa Nostra. Certo non posso essere tacciato di cuffarismo o lombardismo», chiosa lanciando una frecciata al candidato di Sel, il partito che lo ha accusato di rappresentare la continuità rispetto al passato. Sul fronte dei programmi solo poche battute: «Risanamento senza macelleria sociale, sblocco delle autorizzazioni per l'energia rinnovabile entro 90 giorni dall'elezione e informatizzazione della Regione. È questa rivoluzione della dignità che vogliamo».

La stessa rivoluzione che invoca il grillino Giancarlo Cancellieri, il più applaudito dai supporter in sala: «La politica non è un mestiere. La prima cosa che faremo, se eletti, è ridurre lo stipendio. La seconda è sbloccare il microcredito per finanziare le iniziative imprenditoriali dei giovani». Usa toni da inquisitore, invece, il giornalista Davide Giacalone, del movimento Le ali alla Sicilia: «La Regione è già in bancarotta. Cacciamo i colpevoli».

PROGRAMMI. Candidati a confronto sui problemi dell'Isola

"Come ti salvo la Sicilia"

Se su precariato e formazione le soluzioni sono parzialmente simili, ma il divario si allarga sulla gestione dei rifiuti. Con De Luca che resuscita i termovalorizzatori

DI DANIELE DE JOANNON

PALERMO. Brutta grana, vincere alla presidenza della Regione. Chi sarà eletto, infatti, non solo non avrà preferenze bulgare ma dovrà anche costruire una maggioranza in aula voto dopo voto, perdendo la "verginità" del progetto politico. Ma, ammesso che alla fine tutto vada per il verso giusto, il nuovo padrone di casa di Palazzo d'Orleans dovrà mettere mano a una serie di problemi tutti siciliani, sciogliendo nodi che, dopo dieci anni di gestioni diametralmente opposte come quelle di **Totò Cuffaro** e **Raffaele Lombardo** (accomunate solo dall'esigenza di rafforzare il proprio potere), sono diventati veri e propri garbugli. Eccone sei. Anche se, in realtà, sono molti di più. E le risposte dei candidati? Alcune mancano, altre sono fotocopia e poche si diversificano, ma sostanzialmente. Forse perché non c'è altro modo per risolvere i problemi.

PRECARIATO E FORMAZIONE. Per **Nello Musumeci**, che assicura che sarà il suo primo atto da presidente, la risposta al precariato è nella «razionalizzazione del personale regionale». Sulla Formazione, invece, dice: «È necessario riformare l'apprendistato per tornare a far parlare la scuola e la bottega. Chi non vuole laurearsi o conseguire un titolo accademico deve potere a 18 anni imparare un mestiere che sia collegato con il mercato del lavoro e che gli consenta di mettere a profitto le proprie abilità in un'impresa che deve essere aiutata e sostenuta da un ente pubblico nell'affrontare il periodo del praticantato». Una posizione di **Gianfranco Micciché** (candidato da Grande Sud, Fli e Mps) su

precariato e formazione ancora non c'è. Ma dovrebbe essere dura, stante quanto dichiarò all'indomani delle elezioni palermitane: «Orlando, che promette di assumere 10mila persone come ha fatto con gli sventurati della Gesip e di altre società partecipate, è ornato papà, l'uomo del precariato». **Rosario Crocetta** (sostenuto da Pd e Udc), intervistato a Radio 24, ha detto che il problema precari

è mal posto: «Abbiamo avuto in questi anni la formazione degli Ato, di una serie di enti che hanno gestito i beni culturali, l'acqua, i rifiuti. Bene, era così difficile dire man mano che noi avviamo queste attività che sono produttive, impiegare una parte del precariato in quei nuovi lavori?». Per **Claudio Fava** (Sel-Idv), «il precariato si contrasta avviando un diverso modello di

sviluppo sostenibile regionale». «Penso - aggiunge - alla legge per favorire l'imprenditoria giovanile e femminile, ad una seria politica industriale della nostra regione, alla messa in campo di progetti permanenti di lavoro nel settore della difesa e conservazione del territorio e del paesaggio, della manutenzione del patrimonio pubblico, della valorizzazione dei nostri beni culturali e del turismo».

Cateno De Luca (Rivoluzione Siciliana), suggerisce invece la «introduzione del Contratto Unico Regionale del Sistema Pubblico Regionale Allargato». «Mediante un unico contratto per comuni, provincia, regione enti ed aziende partecipate e dalla Regione si avvia una ricollocazione e mobilità del personale già inserito». De Luca dice la sua anche sulla formazione:

«Trasferimento delle competenze e della gestione agli Enti Locali lasciando alla Regione solo il compito della Programmazione. Abolire l'intermediazione degli enti di formazione ed utilizzare per la realizzare dei corsi di formazione la rete scolastica e gli immobili degli Enti Locali. La predetta riforma comporterebbe un risparmio della spesa di oltre il 30% che attualmente sono di competenza degli Enti di Formazione, quali costi di gestione, cioè costi della politica». In ultimo, **Gaspare Sturzo** (Italiani Liberi e Forti): «Nessuna prova di forza, ma di responsabilità con le rappresentanze dei lavoratori nel costruire un legittimo e onorevole progetto di soluzione. Occorre rispolverare i concorsi pubblici per assumere i meritevoli, agevolare l'esodo verso altre forme di

lavoro utilizzando la formazione professionale, programmando crediti fiscali nell'avvio di forme di attività autonome o

nell'assunzione preso aziende esistenti, infine, per i più anziani stabilire un fondo di solidarietà per il pensionamento». Sulla formazione, Sturzo aggiunge: «È necessario collegare scuola, università e formazione al concreto dei mondi delle opere sociali, delle professioni e imprese, con esperienze vere nel lavoro».

PARTECIPATE. A proposito di "carrozzi", Claudio Fava sta effettuando un monitoraggio accurato sia sulle società partecipate sia sugli enti inutili: «C'è una questione di soppressione di diversi enti, di ridimensionamento di altri, di accorpamento in altri casi ancora. Insomma, una forte razionalizzazione di

queste strutture, tenendo fermo il principio della tutela dei dipendenti che vi lavorano. Enti inutili tenuti in vita fin qui al solo scopo di allargare la base del consenso hanno divorato il bilancio regionale. Il "risparmio" che se ne ricaverà servirà a sostenere spese per produrre lavoro e occupazione». Più laconico Cateno De Luca: «Chiusura di tutte le società partecipate in quanto la regione non deve avere più compiti di gestione diretta». Per Gaspare Sturzo, invece, «tutte le attività devono essere svolte direttamente dal pubblico - spiega - devono tornare agli enti locali, le altre vanno privatizzate con rigide formule di controllo degli standard legali sui costi al pubblico e sulla qualità ottimale dei servizi da garantire e sul rispetto delle fasce sociali di solidarietà».

FONDI EUROPEI. La ricetta di Gianfranco Miccichè punta sulla sua conoscenza dei fondi strutturali: «Molti bandi non sono stati fatti e, conseguentemente, sono stati poco spesi i fondi europei. La politica deve fare delle scelte strategiche: puntare su settori come il turismo, l'hi-tech, l'agricoltura». Per Rosario Crocetta va anche «aperta una vertenza con lo Stato e con l'Europa perché il Sud non può morire per favorire gli interessi del Nord Italia». Così Claudio Fava: «I Fondi vanno radicalmente riprogrammati. La capacità di spesa dev'essere rapida, veloce, dando vita appunto a progetti quick star in coerenza con la visione di uno sviluppo sostenibile e competitivo. L'economia cui guardare dev'essere finalmente quella reale, particolarmente l'economia verde che guarda ai settori della generazione energetica distribuita, dell'edilizia e della

mobilità sostenibile, di impianti ad elevata efficienza energetica». Per Cateno De Luca, si deve procedere alla «semplificazione delle procedure e all'assegnazione "diretta" di oltre il 50% delle stesse agli Enti Locali per la realizzazione di opere strategiche territoriali. La rimanente parte va concentrata per la realizzazione di 5 opere strategiche regionali». Gaspare Sturzo, invece, ritiene che sia «il tempo di pensare a una programmazione con obiettivi indicati dalla classe politica scelta dal popolo».

RIFIUTI. Per Rosario Crocetta, occorre innanzi tutti, abolire gli Ato, «che dovevano servire attraverso un'economia di scala ad abbassare i costi e migliorare i servizi, non hanno raggiunto il loro scopo». Sulla stessa linea Sturzo, per il quale si deve passare «da un'economia di sfruttamento parassitario a basso impatto imprenditoriale a quella di creazione di valore e occupazione». Mentre per Claudio Fava «bisogna allora partire da una raccolta differenziata spinta, mettendo in moto una filiera industriale sostenibile imperniata sullo "sfruttamento" dei rifiuti e sull'utilizzo della materia recuperata. Prevenzione, riciclaggio, recupero sono le questioni di fondo». Di tutt'altro parere De Luca: «Vanno realizzati almeno 6 termovalorizzatori gestiti da società miste tra Enti Locali e privati al fine di evitare che i rifiuti diventino un business solo per i privati ed un costo a carico dei cittadini».

AGRICOLTURA. Già in passato, Crocetta ha mostrato che, per lui, il futuro della agricoltura passa dall'Ue, votando contro l'accordo col Marocco. La ricetta di Claudio Fava punta sulla «difesa delle aree rurali e dell'agricoltura delle aree interne». «Occorre dare vita a un marchio di Sicilia che difenda dalle imitazioni e promuova i prodotti tipici regionali, costituendo un Paniere dei prodotti legati al patrimonio territoriale». Infine, mentre De Luca propone «la creazione della filiera corta mediante incentivi derivanti dai Fondi Comunitari», Sturzo è convinto che si debba realizzare «un piano d'infrastrutture e di logistica che le consenta di "aggredire" i mercati continentali e nord europei: nuove strade, autostrade, ferrovie veloci, porti e aeroporti».

precari

Se lo sciopero dei forestali è stato sospeso, la protesta dei precari (ultimi in ordine di tempo gli Asu), infuria. I nodi sono la stabilizzazione e il timore di non percepire l'ultima tranche del sussidio 2012, da ottobre a dicembre, a causa del blocco della spesa. In Sicilia gli Asu sono circa 6 mila. I precari in tutto cinque volte tanto. Il clima è così caldo da essere sfociato, forse, anche in minacce all'assessore all'Economia, ora sotto tutela

formazione

Dà lavoro a ottomila persone ma di posto di lavoro ne ha creati pochissimi. È la Formazione professionale, che adesso è finanziata interamente dall'Unione europea attraverso l'avviso 20. Fino al 31 luglio scorso, i dipendenti erano in cassa integrazione. La riforma del settore ha avvantaggiato anche la politica, che ha fatto incetta di enti di formazione. Allo stato attuale, la Regione ha anticipato 50 sui 160 necessari

partecipate

I debiti delle partecipate non figurano, ma sono una delle piaghe del bilancio. Per questo è stata prevista una sforbiciata nel nome della spending review. La Regione può procedere alla vendita o alla liquidazione delle società che non hanno finalità generalista, a eccezione delle società finanziarie, come l'Irfis. Nel frattempo, Serit Sicilia è diventata Riscossione Sicilia, mentre la Corte dei Conti vuole verificare il commissariamento dell'Irsap

fondi ue

Alle polemiche su impegni e spese, si aggiungono anche i riscontri dell'Ue, che vuoi veder chiaro sui fondi utilizzati per realizzare alberghi e residence o per pagare i catalogatori precari dei beni culturali. Nel mirino, è finito un lungo elenco di progetti del piano di spesa 2000/2006 che adesso Bruxelles non intende più riconoscere. Bloccata l'erogazione di 90 milioni di euro e, contestualmente, chiesta la restituzione di altri 150 milioni

rifiuti

L'Ars ha chiuso la legislatura approvando un ordine del giorno che permette la pubblicazione della legge in materia di rifiuti impugnata dal Commissario dello Stato. Inoltre, dal 30 settembre tutte le Società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti (Srr) dovranno essere costituite nella composizione prevista dalla normativa regionale vigente. Con questo obiettivo sono state definite le nomine dei commissari nei comuni di tutte le province siciliane

agricoltura

Il settore non è del tutto tutelato anche se i finanziamenti (anche europei) non mancano. Tra le "buone notizie", quella che entro il prossimo 21 gli imprenditori che hanno ricevuto dalla Crias finanziamenti agevolati per la formazione di scorte prima dell'11 maggio potranno chiedere di sospendere il pagamento delle rate scadute e non pagate alla data di presentazione della richiesta e delle rate in scadenza fino al 31 dicembre 2012



NELLO MUSUMECI
(PDL, PID, DESTRA)
Bancario, è stato dal 1994 al 2003 presidente della Provincia di Catania. È stato inoltre deputato europeo per tre legislature (1994-2009). Nel settembre del 2005 ha lasciato An per dare vita ad Alleanza Siciliana che nel luglio del 2007 aderisce a La Destra, movimento identitario e autonomista. L'ultimo sodaggio lo ha come candidato preferito



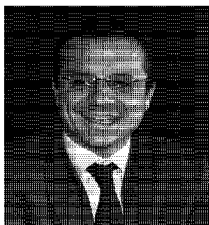
GIANFRANCO MICCICHÈ
(GRANDE SUD, MPS)
Classe 1954, passa alla storia come l'uomo che inflisse al centrosinistra un 61 a zero alle elezioni. Leader di Forza Italia, amico fraterno di Marcello Dell'Utri, così come di Silvio Berlusconi, è stato presidente dell'Ars, dal 2006 al 2008. Nel 2010 ha fondato un nuovo soggetto politico, Fds, poi divenuto Grande Sud



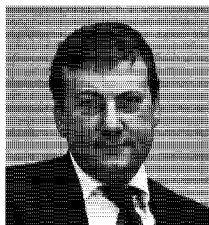
ROSARIO CROCETTA
(PD, UDC, PSI, MOVIMENTI)
Classe 1951, da sindaco di Gela si è contraddistinto per la lotta contro le organizzazioni mafiose, imponendo lo svolgimento delle gare d'appalto alla presenza dei Carabinieri. Deputato europeo del Pd, eletto nel 2009 con 150.091 preferenze, fa parte del Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici



CLAUDIO FAVA
(IDV, SEL, RIFONDAZIONE)
Nato a Catania, giornalista professionista ha scritto per il Corriere della Sera, l'Espresso, l'Europeo, l'Unità. Insieme a Leoluca Orlando è stato tra i fondatori della Rete. Al Parlamento nazionale dal 1992 al 1994 e deputato europeo per due legislature, dal 1999 al 2009. È stato segretario regionale dei Democratici di sinistra



CATENO DE LUCA
(RIVOLUZIONE SICILIANA)
Classe 1972, laurea in Giurisprudenza, inizia la sua carriera politica, nel 1986, nella Dc. Nel 1990 Consigliere Comunale nel Comune di Fiumedinisi. Nel 2003 diventa sindaco della cittadina. Nel 2006 viene eletto all'Arson l'Mpa. Rieletto nel 2008, nel corso della legislatura crea Sicilia Vera e si stacca dalla formazione autonomista



GASPARE STURZO
(ITALIANI LIBERI E FORTI)
Magistrato ordinario, già componente della Direzione Antimafia della Procura della Repubblica di Palermo e Presidente vicario del Tribunale di Trivoli, attualmente ricopre il ruolo di esperto giuridico presso la Presidenza del Consiglio. È autore di diversi scritti di storia e sociologia sulla figura e l'opera del prozio Luigi Sturzo

LICENZIAMENTI

Lombardo sfiducia Vecchio

PALERMO. Non ha sorte la giunta di transizione varata da Raffaele Lombardo. Massimo Russo se n'è andato, sbattendo la porta (ora corteggia Rosario Crocetta). Marco Venturi, invece, tra commissariamento dell'Irsap e nomina del nuovo direttore del suo assessorato, le Attività produttive, sta per salutare tutti. C'è, invece, chi è stato licenziato. Si tratta dell'assessore alle Infrastrutture, Andrea Vecchio, che ha deciso di incarnare il volto duro dello scontro tra l'ex governato Raffaele Lombardo e Confindustria Sicilia. Il presidente ha infatti revocato la nomina a Vecchio, che "ha reiteratamente rilasciato dichiarazioni che, eccedendo le proprie competenze, si sono poste in stridente contrasto sia con l'indirizzo politico individualmente perseguito da alcuni degli assessori, sia con le scelte unitarie dell'organo collegiale di governo, pregiudicando la solida coerenza dell'azione governativa".



FORMA & SOSTANZA

Se la spending review è double face

Tagli al personale. Ma solo quello sulla carta

PALERMO. Dal prossimo anno la Regione risparmierà tra 300 e 350 milioni per effetto della spending review approvata dalla giunta. Da qui alla fine dell'anno, invece, la minore spesa è quantificata in circa 70 milioni di euro. Questi i numeri forniti dall'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, che ha elaborato gran parte del provvedimento e che, insieme all'assessore alla Funzione pubblica Nicola Vernuccio, ha spiegato i contenuti della manovra. La manovra dovrebbe determinare 2400 posti in meno tra dipendenti e dirigenti nella dotazione organica. La sforbiciata riguarda 600 dirigenti (da 2.400 a 1.800) e 1.800 dipendenti (da 15.600 a 13.800). La manovra non comporterà una immediata ed effettiva riduzione del personale (allinea numero sulla carta a quello in attività) ma evita eventuali assunzioni che potevano essere autorizzate tenendo conto della precedente dotazione. Il provvedimento sulla spending review, invece, incide su benefit e indennità accessorie, che, secondo i calcoli dell'assessorato alla Funzione pubblica guidato da Nicola Vernuccio, consentirà un risparmio immediato, cioè entro fine anno, di 50 milioni di euro. Inoltre, è prevista la deroga alla legge Fornero per consentire a 1.500 dipendenti regionali di andare in pensione entro il 2014 senza i paletti di anzianità fissati dalla riforma e con una minore spesa per la Regione di circa 50 milioni. «Su questo punto - ha chiarito Vernuccio - sarà necessario elaborare un apposito disegno di legge». Per i 700 precari della Regione la prospettiva è quella di un eventuale concorso pubblico.

PER LA PRIMA VOLTA DESTITUITO UN ASSESSORE REGIONALE. IL SUO MANDATO È DURATO TRE MESI

Lombardo dimissiona Vecchio «Ha diffuso notizie non vere»

PALERMO. E' durata tre mesi esatti l'esperienza di assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità di Andrea Vecchio, l'imprenditore catanese, noto per le sue denunce contro il racket delle estorsioni. Infatti, il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ieri, gli ha revocato la nomina, «essendo venuto meno il vincolo fiduciario». Non era mai accaduto nella ultrasessantennale storia della Regione siciliana, che un assessore venisse destituito. Per la verità, dopo diverse dichiarazioni polemiche nei confronti di Lombardo («non metta più piede a Palazzo d'Orléans, lasci la giunta a Massimo Russo e se ne vada a raccogliere arance») e le ombre lanciate sulla conduzione dei lavori della giunta, si pensava che Vecchio si sarebbe dimesso. Invece, ieri, è arrivato il provvedimento di Lombardo, in cui si legge: «Ha reiteratamente rilasciato dichiarazioni che, eccedendo le proprie competenze, si sono poste in stridente contrasto sia con l'indirizzo politico individualmente perseguito da alcuni assessori, sia con le scelte unitarie dell'organo collegiale di governo, pregiudicando la solida coerenza dell'azione governativa». Ed ancora: «Egli ha diffuso notizie non vere, parlando di atti elettorali della giunta di governo privi di assoluto fondamento e ben distanti dalla fisiologica dialettica politica propria di un organo collegiale e con gravi effetti provocatori nei confronti di intere categorie di lavoratori, attribuendo al governo intenzioni non rispondenti alla propria linea politica. Ha, inoltre, determinato un diffuso malessere nella compagine governativa, creando momenti di tensione tale da renderne contraddittoria ed incompatibile la presenza in giunta».

Nominato assessore lo scorso 5 giugno, al posto del dimissionario Pier Carmelo Russo, Vecchio entrò per la prima volta in rotta di collisione con Lombardo il 17 luglio, quando dichiarò: «La Sicilia è sull'orlo del crack e penso non si possano pagare gli stipendi». Poi, aggiunse: «Ho accettato l'incarico di assessore in maniera provocatoria, per mettere le mani dentro e capire perché la Si-

cilia non funziona. Non funziona perché ogni cosa in questa Regione si muove in funzione del clientelismo e del voto di scambio». Ma sarebbe lungo ricordare tutte le sciabolose tirate nei confronti di Lombardo e della giunta regionale.

«Siamo di fronte all'ennesima mossa che crea sconcerto», ha detto il capogruppo del Pd all'Ars, Antonello Cracolici, che del presidente della Regione fino a qualche mese fa è stato uno dei maggiori sostenitori. «Lombardo si è dimesso - ha continuato Cracolici - dovrebbe smetterla di occuparsi di quello che succede a Palazzo d'Orléans. L'ho detto e lo ripeto, questo governo deve fare una sola cosa: fermarsi».

Per il presidente della commissione Attività produttive dell'Ars, Salvino Caputo (Pdl), «non c'è dubbio che anche da dimissionario il presidente Lombardo continua a provocare danni alla Sicilia cambiando in continuazione gli uomini della sua giunta. La nomina di Andrea Vecchio risale ad appena tre mesi fa e certamente questo continuo movimento all'interno degli assessorati interrompe la continuità amministrativa e paralizza l'operatività degli uffici».

Neanche il tempo di essere «licenziato» ed a Vecchio è arrivata la prima

proposta di candidatura all'Ars. A farla è stato Cateno De Luca, candidato alla presidenza della Regione di Rivoluzione siciliana: «Essendosi affrancato dalla lombardite, merita la nostra incondizionata fiducia e se lo ritiene Rivoluzione siciliana lo candida capolista nella provincia di Catania».

In teoria, così come ha potuto revocare Vecchio, Lombardo potrebbe nominare un nuovo assessore alle Infrastrutture e Mobilità. Ma chi accetterebbe una carica per poche settimane, alla vigilia delle elezioni, senza alcuna possibilità di incidere politicamente e amministrativamente? A Lombardo non resta che assumere l'interim.

L. M.

L'imprenditore catanese aveva più volte attaccato il governatore



ANDREA VECCHIO

GRILLO FARÀ CAMPAGNA IN SICILIA

Guerra dei sondaggi Musumeci in testa Crocetta secondo

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Siamo alla guerra dei sondaggi, ma anche alle sciabolate tra fratelli ormai approdati a lidi cotraposti. L'ultimo sondaggio di Data-monitor dà in testa Musumeci al 31%, seguito da Crocetta al 27, Micciché al 20, Fava al 10, Cancellieri all'8 (Beppe Grillo annuncia che verrà in Sicilia a fargli la campagna elettorale).

A Musumeci che sostiene di avere dalla sua parte della base Udc («Crocetta è un problema dell'Udc, che deve risolvere con la sua base. Voteranno per me non per Crocetta»), D'Alia consiglia di non provarci visto che in passato l'ha tentato Berlusconi e gli è andata male: «Capiamo il loro nervosismo dovuto al fatto che Crocetta è in netto vantaggio e per questo pensano ad una compravendita. Però, chi se ne doveva andare dall'Udc lo ha già fatto, accontentandosi di un piatto di pasta e fagioli, leggasi Pid».

Replica l'ex fratello Maira: «Non abbiamo voglia di polemizzare con il portaparola di Casini in Sicilia, ma alla miopia che gli impedisce di leggere il sondaggio che vede in testa Musumeci si aggiunge la smemoratezza di chi travisa la nostra comune storia. Il portaparola di Casini siede al Senato grazie ai voti di Cuffaro. Lasciammo Casini e l'Udc quando questi decise di accomodarsi sotto il tavolo di Bersani per fare incetta degli avanzi. Tre giorni prima di abbracciare amorevolmente Crocetta, il portaparola di Casini lo aveva disprezzato

platealmente, mettendolo in coda alle sue preferenze, addirittura dopo l'odiato Saverio Romano. Ora, pur di raccattare le briciole di chi fa incetta di avanzi, è disposto a svendere ogni residuo di valore di una comunità politica, un tempo apprezzata e che oggi è niente di più che lo sgabello della sinistra».

Non ci sta la Adamo (non la si può definire ex sorella di Maira, non essendo mai stati insieme nell'Udc): «Le briciole le hanno raccolto coloro che sono andati via dall'Udc per fondare il Pid, nato per sostenere Berlusconi, ormai nella sua fase declinante».

L'esito del sondaggio, per quello che vale, soddisfa i coordinatori del Pdl. Castiglione: «È presto per parlare di stabilità dei sondaggi, certo vedere Musumeci in testa fa piacere. I siciliani vogliono una guida onesta, coerente, concreta e capace. Tutte qualità che hanno guidato l'agire di Musumeci». Nania: «Il crescente gradimento a favore di Musumeci, ci rende ancora più consapevoli di avere fatto la scelta giusta». Per Urso, il risultato del sondaggio «è tanto più significativo se si pensa che Musumeci, a differenza di altri, non ha ancora affisso un manifesto né aperto un comitato elettorale. La sua forza è nell'opinione pubblica».

E non manca un lancio ad effetto di Musumeci: «Se vinco vorrei Pippo Baudo assessore alla Cultura, sarebbe un valore aggiunto anche se credo abbia altri progetti. A Militello abita-

mo nella stessa strada, forse qualche volta sono riuscito a strappargli un voto. Ora glielo chiedo direttamente: Pippo vota per me, mi piacerebbe facessi l'assessore. Anche se poi non mi dai il voto».

Perplesso Cimino (Gs): «Baudo, settantaseienne, uomo di spettacolo che io ammiro, non sarebbe un buon assessore alla Cultura: è molto impegnato e un assessore deve lavorare a tempo pieno; lo spettacolo è solo un piccolo segmento del settore culturale».

Intanto, si è svolta la prima riunione della federazione che sostiene Micciché (Pds, Gs, Fli, Mps e It). Come afferma Pistorio, «porterà alla costituzione di un partito che si presenterà anche alle elezioni politiche. Vogliamo un soggetto unico e la Sicilia potrebbe stabilire un rapporto federativo come in Germania tra Csù e Cdu. La scelta di Micciché di rompere con Berlusconi è stato un atto di grandissimo valore». E Briguglio annuncia che «anche Fli presenterà una lista a sostegno di Micciché».



NELLO MUSUMECI

L'OPINIONE DEL MANAGER REGIONALE

«Meno ricoveri e più qualità in Sicilia eravamo già avanti»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Il decreto Sanità del ministro Balduzzi? È innovativo e presenta elementi importanti e condivisibili. Infatti ci sono molte cose... copiate dalla Sicilia». Al netto della battuta, Francesco Poli, fresco ex direttore generale dell'azienda ospedaliera "Cannizzaro" di Catania di cui è commissario straordinario da una settimana, 74 anni, decano dei dirigenti sanitari siciliani, esprime un giudizio positivo sul provvedimento partorito mercoledì sera dal Consiglio dei ministri.

Direttore, cosa cambierà in Sicilia dopo il decreto Balduzzi?

«Non ci sarà una rivoluzione epocale, ma un'ulteriore accelerazione verso il raggiungimento di standard e di obiettivi che già sono fissati a livello regionale dalla legge 5/2009: diminuzione dell'attività ospedaliera e aumento dell'attività territoriale. L'ospedale rappresenta soltanto un segmento del sistema di cura del cittadino, dove a valle ci stanno i medici di base, gli specialisti e gli ambulatori e, subito dopo il ricovero in corsia, ci sono le residenze sanitarie assistite e i programmi terapeutici».

Ma a che punto è secondo lei la Sicilia?

«Quello che è successo non è un'opinione, ma un dato di fatto. Sono stati ridotti del 6,77% i ricoveri e il tasso di ospedalizzazione è sceso dal 249 al 170 per mille, minore alla media nazionale. Lo standard del decreto Balduzzi prevede 3 posti ogni mille abitanti, la riforma siciliana era già tarata su 3,7 e quindi ci sarà soltanto un ulteriore aggiustamento da fare».

In che termini?

«Nella riduzione di altri 600-700 posti letto, dopo averne già tolti 2.500. Intan-

to va a regime il sistema "Hub & Spoke": centri di eccellenza supportati da una rete di servizi cui compete la selezione dei pazienti. Il Cannizzaro, ad esempio, nei servizi cardiologici sul territorio svolge la funzione di centro "hub", ovvero di centro di eccellenza in cui vengono eseguiti gli interventi ad alta complessità, mentre ai centri sottoordinati, gli "spoke", competono la selezione e l'invio di pazienti e le prestazioni specialistiche di base».

Il decreto Balduzzi pretende trasparenza e meritocrazia nella scelta dei direttori e dei primari.

«Una scelta condivisibile e apprezzabile. Più chiarezza e collegialità nella selezione delle figure apicali, finora nominate con decreto del presidente della Regione mentre adesso ci vorrà una scelta della Giunta. E anche il sorteggio su base nazionale per la selezione dei primari sul territorio va nella stessa direzione. Sono fiducioso».

Nella Sicilia del "nominificio" e dei mal di pancia dell'assessore Russo questa riforma sarà un rospo da ingoiare?

«I manager siciliani applicheranno la riforma con serietà, così come abbiamo già fatto per precedenti riforme. La strada della trasparenza è già stata imboccata, a partire dagli atti sul web. L'assessore Russo è stato un rinnovatore che ha tenuto duro, si ricorda soprattutto questo di lui».

Poi c'è la stretta sull'intramoenia.

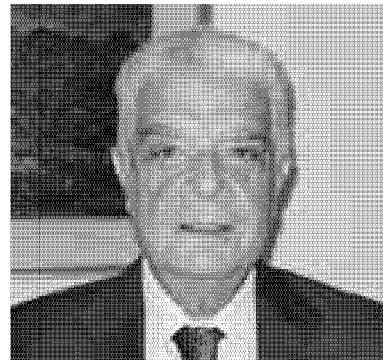
«Giusta anche quella, anche per isolare qualche mela marcia che nel frattempo s'era infiltrata nel sistema. Corretta la centralità dell'azienda ospedaliera nella gestione degli spazi ambulatoriali, delle prenotazioni e dei pagamenti tracciabili in un rapporto equilibrato fra le presta-

zioni pubbliche e private».

Infine si annunciano novità sull'edilizia ospedaliera.

«Anche queste possono rappresentare una svolta. La sanità siciliana aspetta 980 milioni di risorse pubbliche e il rischio è aspettare a lungo. Il coinvolgimento dei privati come partner delle aziende ospedaliere, ovviamente con regole chiare e procedure trasparenti, può facilitare il potenziamento di servizi e infrastrutture con un'incidenza flessibile e più tollerabile dai nostri bilanci».

“



FRANCESCO POLI (CANNIZZARO DI CATANIA)

Già ridotto il tasso di ospedalizzazione con la riforma Russo, ora tagli di 600-700 posti. Positive la stretta sull'intramoenia e la meritocrazia nelle nomine di direttori e primari

LE REAZIONI. Medici di base fra soddisfazione per le novità e dubbi sull'applicazione

Camici bianchi pronti alla sfida «Ma nell'Isola riforma zoppa»

La Fimmg: «Perplessità su fondi e volontà politica»

MARIO BARRESI

CATANIA. I camici bianchi, quelli richiamati in trincea 24 ore su 24 dal decreto Balduzzi, sono pronti ad accettare la sfida. Da Bolzano a Portopalo. «La strutturazione dei medici di base 24 ore su 24, 7 giorni su 7 propone una nuova alleanza tra utenti e medici di famiglia che richiede un'organizzazione integrata della medicina di famiglia». Parola del ministro della Sanità, che ha sintetizzato la novità più direttamente avvertita sulla vita quotidiana dei cittadini. Una delle parti più importanti del decreto partorito mercoledì sera in Consiglio dei ministri e poi dettagliato in alcuni punti, a partire dalla cosiddetta «integrazione monoprofessionale e multiprofessionale per favorire il coordinamento operativo tra i medici di medicina generale, i pediatri di libera scelta, gli specialisti ambulatoriali, secondo modelli individuati dalle Regioni anche al fine di decongestionare gli ospedali».

Una cosa così, sulla carta, mette tutti d'accordo. Tant'è che ieri i sindacati della medicina convenzionata, Fimp (Federazione italiana medici pediatri), Fimmg (medici di famiglia) e Sumai (medicina ambulatoriale), hanno espresso «soddisfazione» per l'approvazione del provvedimento, destinato «ad avviare per l'assistenza territoriale quella evoluzione che la sanità italiana e i cittadini si attendono». Il decreto «recepisce alcune nostre proposte e non ha subito stravolgimenti pericolosi», spiegano i sindacati in una nota, nella quale si evidenzia come ora si aprirà «il periodo della ridefinizione degli Accordi collettivi nazionali, quelli preposti a normare il rapporto lavorativo tra Ssn e Medici convenzionati, che rappresentano la parte essenziale dell'assistenza primaria in Italia». Ma più in generale, aggiungono Fimp, Fimmg e Sumai, «si apre finalmente nel nostro Paese la prospettiva di un ammodernamento organizzativo, gestionale e strutturale, che arricchirà l'attuale offerta di assistenza,

creando le condizioni di valorizzazione delle potenzialità professionali già in campo». E di questa nuova sanità, concludono, «il mondo della medicina convenzionata sarà sempre un soggetto autorevole e propulsivo».

E in Sicilia? Anche qui ci sono aspettative positive. Con una voglia di mettersi subito in gioco per dare concretezza a quanto scritto su una parte rilevante di quei 16 articoli approvati dal Consiglio dei ministri. «La categoria è più che pronta ad accettare questa sfida», dice Giacomo Caudo, medico messinese presidente regionale della Fimmg. Anche a costo di smentire seccamente ogni ipotesi di un «gap culturale» che rallenterebbe il percorso di disponibilità «h24» e soprattutto di aggregazione delle professionalità. «In Sicilia siamo già abituati a unire le forze: il 70 per cento degli studi è già gestito in associazione e non lo è una percentuale maggiore perché il contratto non lo permette».

E allora tutto pronto per recepire al meglio le coordinate di questa nuova frontiera della medicina territoriale? In apparenza sì: «L'impianto pensato dal ministro - ammette Caudo - è assolutamente positivo e condivisibile, perché

punta a una necessità di riorganizzazione dei bisogni di salute con una distribuzione dei carichi fra strutture ospedaliere e rete territoriale che viene concepita in maniera più efficace e razionale dal punto di vista dell'impiego delle risorse».

Eppure il presidente regionale dei professionisti di medicina generale avanza più d'una perplessità sull'applicazione della riforma. Una è più generale: «Il decreto nasce da una serie di compromessi che lo indeboliscono, con una forte dicotomia fra Governo centrale e Regioni, con quest'ultime destinate al ruolo di «lavanderie» nell'applicazione della riforma, e ciò lo dico con il massimo rispetto per i titolari delle lavanderie vere e proprie». E quindi il primo anello mancante - ovvero, secondo Caudo, «la delega alle Regioni sui punti chiave dell'applicazione» - rappresenta

un ostacolo serio al passaggio dalla teoria ministeriale alla pratica dentro gli studi, le guardie mediche e gli ambulatori, «in un perfetto modello di compromesso all'italiana».

Ma questo stesso anello mancante ci conduce dritti alla seconda perplessità del rappresentante dei medici di famiglia siciliani, con «il rischio che l'Isola questa possa diventare una riforma zoppa». La delega alle Regioni, infatti, è un salto nel buio: «Ci saranno la volontà politica e le risorse per applicare la parte del decreto Balduzzi che riguarda l'integrazione dei servizi territoriali?», si chiede legittimamente Caudo. Che dettaglia il concetto: «Quando si

parla di servizi 24 ore su 24 non basta la disponibilità dei medici di famiglia, ma ci vogliono altre figure professionali, come infermieri e specialisti, oltre che tecnologie adeguate. E in una regione in cui spesso mancano i soldi per le siringhe, il prossimo assessore alla Sanità si troverà davanti a un

compito arduo: evitare che la Sicilia, nella prevedibile mappa a macchia di leopardo, diventi una delle regioni in cui la riforma sia col freno a mano».

Positivo, infine, il giudizio sulla tracciabilità dei pagamenti negli studi medici: «I furbetti ci sono in tutte le categorie - ammette il presidente della Fimmg - compresa la nostra. E dunque ben venga uno strumento per far luce sulle sacche di illegalità».

I timori. «La delega alle Regioni è un salto nel buio, soprattutto dove non ci sono nemmeno i soldi per le siringhe»

LE SPERANZE DI UNO SPECIALIZZANDO**«Più opportunità per noi giovani se si fa chiarezza sulle risorse»**

CATANIA. Del decreto Balduzzi ieri hanno parlato tutti i soliti noti. Ma cosa rappresenta questa sfilza di novità per il futuro di un giovane camice bianco siciliano all'inizio della sua carriera di medico di famiglia? «Un'opportunità, una speranza. Ma anche un'incognita, come quando in Sicilia si applicano riforme nazionali». Sarà pure giovane Massimo Catanuso, catanese al penultimo anno di specializzazione in Medicina generale, ma in testa ha le idee di uno che già ha capito come funziona questo pianeta-sanità in cui ha scelto di vivere.

«L'idea di fondo che riguarda la medicina di base - premette - è molto positiva e apprezzabile. Ma temo che quando la teoria dovrà trasformarsi in pratica, calando l'integrazione della rete territoriale dei medici con copertura 24 ore su 24, si faranno sentire le diffe-

renze sui territori. E in Sicilia c'è il rischio di non avere né strutture, né risorse per mettere i medici nelle condizioni di lavorare al meglio». Lo specializzando catanese si pone un interrogativo pragmatico («Ci sono risorse e strutture per garantire la continuità dei servizi?») e altri di carattere deontologico («Il paziente sarà adeguatamente informato del sistema in rete? Il rapporto fiduciario medico-paziente potrà essere garantito?), forse più grandi di lui. Ma ammette che «la maggiore presenza di studi associati sul territorio aprirà una maggiore potenzialità occupazionale e anche qualche chance in più per i giovani medici». Certo, ancora c'è qualche incertezza sull'integrazione fra il pubblico e

il privato. E soprattutto sui criteri di accesso:

«Quando uscirò dalla specialistica comincerò a fare guardia medica per acquisire punteggio e se ci fosse la possibilità di lavorare in studi associati ciò favorirebbe la mia crescita professionale in funzione del mio sogno: aprire uno studio come medico di famiglia e stare a contatto con la gente».

MA. B.

MASSIMO CATANUSO